

Le capitali del Sud. Universitari emigranti al 19% ma il flusso sale per chi non studia e neolaureati

Napoli, arginata la fuga all'estero dei giovani grazie all'università

Vera Viola
NAPOLI

Partono in auto, treno o più spesso con volo low cost. Spesso sono laureati e specializzati. Spesso non tornano più. Nel 50% dei casi sono giovani che dal Sud emigrano verso il Centro Nord oppure per altre città europee: portando nelle località prescelte le proprie competenze e la propria famiglia. Solo pochi fanno ritorno.

Lo tsunami dell'emigrazione dal Mezzogiorno - annunciato da tempo dalla Svimez e documentato nelle Anticipazioni al Rapporto 2019 - riguarda soprattutto i piccoli centri, ma non risparmia (e questa è senz'altro una novità) le città maggiori. Mettiamo sotto la lente il caso Napoli che non cresce e perde capitale umano, ma non quanto altre aree del Sud e del Nord, grazie anche alla presenza di un sistema universitario in rapida riscossa.

La popolazione della Città Metropolitana è diminuita drasticamente perdendo 42.500 residenti (si tratta della

terza area metropolitana d'Italia) in soli quattro anni tra il 2014 e gennaio 2019. Tutta la Campania è stata attraversata da questo stesso fenomeno, così come il Mezzogiorno. La regione, infatti, nello stesso periodo ha perso 68.273 abitanti. Di fronte a queste cifre (fonte Istat) non si può che raccogliere l'allarme della Svimez che ha parlato di una perdita di abitanti nel decennio pari alla popolazione di una città come Napoli. Per la Svimez tra il 2002 e il 2017 la Campania registra un saldo tra emigrazioni e immigrazioni di 23 mila abitanti. Tanti sì, ma meno della Sicilia che ne ha persi 44 mila e del Veneto che tocca i 41 mila. La città metropolitana di Napoli registra un saldo negativo di 11.800 persone.

Ma chi emigra da Napoli? E perché oggi si emigra? C'è chi fa notare che l'occupazione è in lieve ripresa e ciò dovrebbe indurre i giovani a restare. I 790 mila occupati del 2014 sono diventati 824 mila nel 2018. In Campania dai 1.561 mila occupati del 2014 si è passati ai 1.664 mila del 2018. Ma è evidente che si tratta di poca cosa, anche perché prima del 2008 il Sud era già in crisi. La

La città ha perso 42 mila residenti ma l'occupazione in lieve ripresa dovrebbe frenare le partenze

disoccupazione in realtà resta alta e soprattutto i giovani non hanno fiducia di poter trovare una adeguata sistemazione lavorativa.

Emigrano anche per laurearsi altrove? «A Napoli e in Campania no - afferma Gaetano Vecchione, economista del Dipartimento di Scienze politiche della Federico II e autore di numerosi studi sul tema - A Napoli e provincia, i giovani che studiano fuori dal comune capoluogo per conseguire lauree triennali sono il 19% del totale: un dato addirittura al di sotto di quello di altre città come Bologna e Milano - chiarisce Vecchione - Sulle magistrali soffriamo di più ma il 27% è sotto il 37% di Bologna, il 42% di Palermo e il 44% di Bari». Per lo studioso «ciò avviene grazie alla presenza in regione di realtà accademiche di avanguardia nel panorama nazionale e internazionale». Ma non basta trattenere, è anche necessario attrarre immigrazione intellettuale. «Ciò sta avvenendo con le Academy che la Federico II ha lanciato e con alcuni corsi di laurea particolarmente innovativi», conclude Vecchione.

Anche la Campania, sulle lauree

I NUMERI

824 mila

Gli occupati di Napoli

In una situazione di grande difficoltà del mercato del lavoro, l'occupazione di Napoli è in lieve ripresa: i 790 mila occupati del 2014 sono diventati 824 mila nel 2018. In Campania dai 1.561 mila occupati del 2014 si è passati a 1.664 mila del 2018

42.500

I residenti persi

La popolazione della Città Metropolitana è diminuita drasticamente perdendo 42.500 residenti in soli quattro anni tra il 2014 e gennaio 2019. Tutta la Campania è stata attraversata da questo stesso fenomeno, così come il Mezzogiorno. La regione, infatti, nello stesso periodo ha perso 68.273 abitanti.



Napoli. La città dei vicoli è agli ultimi posti in Europa per il tasso di occupazione giovanile

triennali è nella media nazionale: il 14% degli studenti campani si iscrive a una triennale fuori regione. Diversamente per le lauree magistrali: il 25% dei campani iscritti ad una magistrale studia fuori regione. Ma comunque il dato è lontano da quelli ben più drammatici di Basilicata (84,25%) e Calabria (57,74%), o della Liguria (41,60%).

L'emigrazione da Napoli diventa dunque più drammatica prima e dopo la laurea (i laureati sono almeno il 25% nel Mezzogiorno contro il 5% di 20 anni fa). «Oggi la questione di fondo è: fatti 100 i laureati annui quanti rimangono in Campania? Sono sempre meno numerosi perché ci sono sempre meno occasioni di lavoro», afferma Francesco Izzo, direttore del Dipartimento di Economia della Università Vanvitelli.

«Si emigra in cerca di un lavoro - ribadisce - e dell'occasione migliore per valorizzare le competenze acquisite». Per Francesco Izzo si tratta di dinamiche che risalgono agli anni 90, solo in parte modificate. «Un tempo la desertificazione riguardava i piccoli centri, oggi anche città capoluogo che diventano periferiche rispetto ai grandi

centri europei. Ora sono Milano, Londra, Berlino, Amsterdam, Barcellona, Madrid, centrali, e Napoli è diventata periferia del mondo». L'analisi parte da lontano. Negli anni 90 a Napoli esisteva ancora un nocciolo duro di grandi imprese italiane con testa e cuore in città. Basta fare pochi esempi: Sme, Banco di Napoli, Aeritalia, Ansaldo Trasporti. Tra Napoli nord e Caserta, si è estinto un intero e importante polo delle telecomunicazioni: e a industrie come Italtel, Nokia, 3M, Olivetti, non se ne sono sostituite altre. Le occasioni di lavoro qualificato e di funzioni direttive che quelle realtà offrivano non ci sono più.

«Se guardiamo i bilanci delle imprese meridionali - aggiunge Izzo - verificiamo che sono positivi. Abbiamo sul territorio multinazionali tasabili di successo. Ma sono poche. Nel Mezzogiorno si concentra un numero di medie imprese pari all'incirca a quello di un paio di province lombarde».

E i distretti industriali? Alimentare e meccanica sono i due poli che corrono di più. Il comparto dell'auto ha saputo sganciarsi per tempo dalla dipendenza dalla Casa madre Fca e si è agganciato alle catene internazionali del valore. Così l'alimentare: pomodori e pasta sono prodotti leader nel mondo, avendo le imprese stretto rapporti solidi con la grande distribuzione internazionale. Mentre il polo della pelle soffre e abbigliamento e moda affrontano vicende diverse. Anche l'aerospazio alterna fasi di espansione ad altre di profonda incertezza. «In altre parole - osserva Izzo - ce la fa chi annulla le distanze tra la periferia delle città meridionali e il centro delle capitali europee».

Molte speranze ora sono riposte sullo sviluppo del polo hi-tech e sulle startup per le quali la distanza tra centro e periferie è meno rilevante. «Ma quante startup ci vogliono per arginare l'emigrazione di decine di migliaia di giovani?», si domanda Izzo. E poi, «Ci sono investitori, private equity, banche disposti a investire sui giovani del Sud? Dopo Apple e Cisco chi altri?».

Infrastrutture, servizi, qualità della vita, la fine del discorso la conosciamo già. E le politiche di coesione: quale risultato hanno prodotto? «L'Italia deve ripensarle, altrove riescono a cambiare il destino dei popoli - conclude il professore Vecchione - se in Italia sostituiscono i flussi ordinari, si azzerano l'impatto».

Nei distretti industriali della provincia, alimentare e meccanica sono i due poli che corrono di più